



La ripresa della mobilitazione e i nostri compiti

Lo sciopero generale del 12 dicembre ha segnato una significativa tappa della mobilitazione che ha attraversato l'autunno 2014. E' dunque necessario trarre un primo bilancio, per poter avanzare.

Un governo profondamente antioperaio

Il governo Renzi-Berlusconi ha proseguito a passo di carica la stessa politica neoliberista e di austerità dei governi precedenti. E' un governo imposto dal capitale finanziaria, come i precedenti; ma è più pericoloso rispetto a quelli di Letta e Monti, essendo un esecutivo politico appoggiato direttamente del PD e indirettamente da settori della sinistra borghese e del sindacato, che hanno sparso micidiali illusioni sulla sua natura di classe e il suo ruolo. Non possiamo dimenticare gli iniziali abbracci fra Renzi e Landini.

In realtà il governo Renzi è al servizio esclusivo dei monopoli capitalistici. Il suo obiettivo è creare migliori condizioni possibili per l'ottenimento del massimo profitto. Come? Attraverso l'aumento dello sfruttamento della classe operaia, con una maggiore precarietà e flessibilità, con la distruzione delle residue conquiste operaie, con l'inasprimento del controllo e della repressione sui lavoratori e le masse popolari.

L'attacco all'art. 18 va compreso come attacco politico volto a mettere sotto ricatto e immobilizzare il settore della classe operaia più combattivo e organizzato, quello delle aziende grandi e medie.

Oltre alle misure neoliberiste e alla politica di austerità, contenute nel Jobs Act e nella legge di stabilità, il governo Renzi prosegue - d'intesa con il delinquente Berlusconi - nel progetto eversivo delle controriforme istituzionali ed elettorali, che mirano a rafforzare il ruolo e i poteri dell'esecutivo, svuotare ulteriormente i poteri del parlamento e liquidare le libertà democratiche e di organizzazione dei lavoratori.

Non vi è dubbio che la sua offensiva proseguirà nei prossimi mesi, a causa del perdurare e dell'aggravarsi della crisi capitalistica, dell'inasprirsi della disputa interimperialista e della politica antipopolare imposta dalla troika UE-BCE-FMI, che già chiede ulteriori sacrifici.

Opportunismo e radicalizzazione

La "luna di miele" tra Renzi e il movimento operaio e sindacale è finita presto. Gli 80 euro non sono serviti per addormentare la classe operaia, gli altri lavoratori sfruttati, i disoccupati. Anche quel minimo di attesa dovuta alla presidenza italiana del semestre europeo è stata soltanto fonte di cocente delusione per chi nutriva speranze infondate. Renzi e il PD continuano a perdere consensi tra i lavoratori, i giovani, le masse popolari, al pari dei maggiori partiti borghesi (come testimonio le ultime elezioni). Il liberal-riformismo, la socialdemocrazia, non possono rappresentare un'alternativa per le masse, essendo venute meno le condizioni economiche e storiche del precedente patto sociale.

Nemmeno le variegate "opposizioni" (la socialdemocrazia, il laburismo, il populismo a 5 Stelle...) hanno mostrato di poter costituire un'alternativa credibile alla politica dell'oligarchia. Fanno solo chiasso e aumentano il livello di confusione esistente. La cosiddetta "opposizione" interna" del PD ha chiarito su questioni come l'articolo 18, le controriforme istituzionali etc. il proprio asservimento al capitale e la propria nullità politica, condita da dosi enormi di ipocrisia.

Un nuovo partito "del lavoro" (che vedrebbe riuniti settori di SEL, della FIOM, di Rifondazione e parte delle "opposizioni" PD) non avrebbe altra prospettiva al di fuori di una riedizione della fallimentare politica keynesiana. Si tratta di differenti espressioni della decomposizione del sistema politico della borghese e della piccola borghesia, che procede sulla base di quella economica. Mentre cresce lo scontento e la rabbia popolare contro le misure governative, la miseria dilagante, la corruzione endemica, assistiamo a un duplice processo di radicalizzazione, verso sinistra e verso

destra, che prefigurano due opposte vie di uscita dalla crisi: quella rivoluzionaria e quella reazionaria.

La mobilitazione di massa è in ripresa

La risposta della classe operaia e delle masse popolari all'offensiva dell'oligarchia finanziaria negli ultimi mesi si è fatta più consistente e continua. Ha assunto diverse forme, che dimostrano come il baricentro dello scontro politico e sociale sia sempre più fuori dal Parlamento e dagli altri teatrini della politica, sempre più dentro le piazze, le fabbriche, gli altri luoghi di lavoro, di studio, etc.

Il corso della mobilitazione ha visto momenti alti di lotta. La dura vertenza degli operai AST di Terni contro i licenziamenti, la grande manifestazione del 25 ottobre, gli scioperi dei metalmeccanici, la battaglia dei lavoratori della logistica, lo "sciopero sociale" del 14 novembre, l'indomabile ribellione della Valsusa, le mille altre manifestazioni di protesta, testimoniano il livello crescente di ripresa della mobilitazione, che procede a ondate.

Le rivendicazioni espresse, pur non assumendo la caratteristica di una vera e propria piattaforma di classe, hanno raccolto esigenze importanti della classe operaia e di settori vittime dell'offensiva capitalistica. E' da rimarcare il fatto che anche le rivendicazioni di carattere immediato, nella situazione attuale di profonda crisi capitalistica, assumono un carattere politico, e possono essere fattore di mobilitazione di vaste masse.

Ombre e luci dello sciopero del 12 dicembre

Con l'acutizzarsi dello scontro e sotto la crescente pressione della base, da un lato, e dell'arroganza renziana, dall'altro, i vertici di CGIL e UIL sono stati costretti a proclamare uno sciopero generale il 12 dicembre. Uno sciopero proclamato appositamente in ritardo, per permettere il varo parlamentare del Jobs Act e spezzare la continuità del processo di mobilitazione; uno sciopero impostato su contenuti debolissimi (il "così non va"), senza nemmeno dichiarare di essere "contro il governo Renzi". Anche i percorsi dei cortei e le dimensioni delle piazze sono stati studiati per disincentivare la partecipazione di massa dei lavoratori e far vedere al governo che non c'era volontà di disturbarlo più di tanto.

Il collaborazionismo dei vertici sindacali è evidente e mette a nudo il loro ruolo di supporto sociale del capitale. Il loro intento è frenare la lotta operaia per recuperare la perduta concertazione, ritrovare un "dialogo sociale" con un governo che però rifiuta qualsiasi trattativa. Se pure affermano a parole un'ipocrita opposizione alla politica antioperaia e antisindacale di Renzi, poi accettano in fabbrica e negli accordi che siglano con i padroni la sostanza della stessa politica, e decidono di non dare alcuna continuità alla mobilitazione.

Purtroppo anche settori del sindacalismo di base confermano la loro miopia, continuando ad essere caratterizzati da una politica divisionista e economicista, che impedisce loro di legarsi alle masse che vogliono lottare e di connotarsi come una reale alternativa di classe a CGIL-CISL-UIL.

Malgrado queste evidenti debolezze, malgrado gli attacchi governativi e il peso economico della crisi, più di un milione e mezzo di operai, lavoratori, precari, giovani, è sceso a riempire le piazze. L'adesione media allo sciopero è stata di circa il 60%, con percentuali dell'80 e del 100% in fabbriche e settori ad alta intensità di sfruttamento, colpiti dai piani di ristrutturazione padronali. Forte la partecipazione nel settore dei trasporti, dopo la precettazione del ministro Lupi. Sono stati contestati in piazza l'ex premier D'Alema e la ministra Madia. A Milano, Torino, Bologna e Roma la polizia ha represso la protesta studentesca. Nei cortei si è udito di nuovo il canto dell'Internazionale e di Bandiera Rossa.

Questo significa che settori importanti del proletariato e strati popolari continuano a resistere all'offensiva capitalistica, danno forti segnali di disponibilità alla lotta, utilizzando ogni occasione per scioperare e scendere in piazza; significa che le masse che hanno partecipato allo sciopero generale sono più avanzate dei loro indegni capi riformisti e opportunisti.

E' stato questo atteggiamento delle masse a preoccupare Renzi, che dopo settimane di frasi sprezzanti e offensive, ha improvvisamente rispolverato il "rispetto per i sindacati". Ovviamente il

governo non cambierà linea e andrà avanti sulle controriforme, ma ciò deve far capire che solo proseguendo e intensificando la mobilitazione potremo sbarazzarci del bullo dell'oligarchia.

Un programma di lavoro e di lotta

In questo quadro, le responsabilità e i compiti dei comunisti (marxisti-leninisti) e degli elementi più combattivi del proletariato sono chiari.

- Occorre lavorare per estendere la partecipazione, la mobilitazione e l'organizzazione delle masse, specie dei settori inferiori del proletariato, quelli più sfruttati e attaccati. Il protagonismo delle masse è un fattore decisivo, che assume una crescente rilevanza nella situazione attuale. Perciò va dato impulso dal basso a una maggiore partecipazione attiva e unitaria alle lotte, agli scioperi, alle dimostrazioni contro i licenziamenti e le misure governative, per il lavoro, i contratti e i diritti, per far cadere Renzi. Un aspetto fondamentale di questo lavoro sta nel promuovere e contribuire alla costruzione di organi di fronte unico proletario (siano essi Consigli, Comitati di agitazione e di sciopero, Commissioni, Coordinamenti di delegati operai, Assemblee, etc.) che raccolgano iscritti e non iscritti ai sindacati, che attuino la democrazia proletaria e prendano in mano l'organizzazione delle lotte contro il regime capitalista. La creazione di un combattivo segmento di opposizione sindacale di classe, che agisca dentro e fuori i sindacati confederali, è un aspetto di questo processo di riorganizzazione politica del proletariato e di conquista delle masse. Il fronte unico proletario e, sulla sua base, un ampio fronte popolare che raccolga tutte le realtà popolari e di sinistra che si oppongono alla politica antioperaia, reazionaria e guerrafondaia del capitale, è in grado di respingere l'offensiva dell'oligarchia e di accelerare la fine del sistema di sfruttamento capitalista.
- E' necessario avanzare nell'unificazione delle lotte sulla base di un programma di classe, volto a respingere l'offensiva capitalista, la reazione politica e le minacce di guerra imperialista, a rovesciare la crisi sulla testa dei capitalisti, dei ricchi, dei privilegiati, dei corrotti. Un programma che va imperniato sulle rivendicazioni immediate e urgenti del proletariato, per la difesa intransigente degli interessi di classe. Un aspetto di questo programma è la difesa dei sindacati e delle altre organizzazioni della classe operaia, che si attua contro i padroni, il governo e la corrotta burocrazia sindacale.
- Va seguita una coerente politica di unità nella lotta del movimento operaio e sindacale, combattendo la dispersione e l'isolamento delle vertenze, il localismo in cui vengono costrette, sviluppando al massimo l'appoggio e la solidarietà attiva di classe contro il comune nemico, a livello nazionale e internazionale. Bisogna appoggiare la tendenza a unificare le diverse vertenze in una sola grande battaglia di classe, che sappia raccogliere anche le rivendicazioni di altri settori sociali colpiti dalla crisi e dall'attacco del governo, per stringerli attorno alla classe operaia.
- E' necessario preparare e dar vita a forme di lotta più dure e avanzate, indipendenti dai riformisti e dai dirigenti sindacali collaborazionisti, dirette in prima persona da elementi proletari combattivi. Lo stesso sciopero generale, che pure rimane un'arma importante di lotta, mostra i suoi limiti se rimane isolato, senza continuità. La situazione evolve chiaramente verso una mobilitazione prolungata e unitaria del movimento sindacale, sociale, politico, verso lo sciopero politico per la caduta del governo Renzi, premessa di nuove battaglie di classe.
- E' indispensabile affermare una chiara prospettiva politica rivoluzionaria. La formula del "Governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati" costituisce la sola, reale alternativa di

potere per sconfiggere definitivamente la borghesia, la prospettiva strategica cui legare le lotte dell'oggi. Questo governo non può che sorgere dal movimento rivoluzionario delle masse sfruttate e oppresse, dai loro organismi; non può che essere lo sbocco politico di un'ampia sollevazione di massa operaia e popolare contro il dominio dell'oligarchia finanziaria e dei suoi partiti, la conclusione del fronte unico di lotta del proletariato ed il punto di partenza di lotte risolutive per trasformare la società in senso socialista.

Per una direzione politica rivoluzionaria e di classe!

Bisogna certamente continuare la lotta, ma per avanzare ci vuole una radicale svolta di classe e rivoluzionaria, nelle forme di lotta e di organizzazione, nel programma e nelle parole d'ordine, nell'azione politica e nelle alleanze che corrispondono alle condizioni concrete della lotta di classe, nell'educazione dei proletari nello spirito della lotta rivoluzionaria per il potere, per poter affrontare il periodo di burrascosi conflitti di classe che è davanti a noi.

Lavorare per questo obiettivo rende sempre più indispensabile la costruzione di una direzione politica adeguata, un Partito rivoluzionario della classe operaia, guidato nella sua azione dal marxismo-leninismo.

La sua formazione è il compito fondamentale e urgente dei sinceri comunisti, dei militanti operai, degli elementi avanzati delle classi popolari. Per marciare su questa strada occorre rafforzare la nostra Organizzazione comunista con elementi proletari coscienti, in stretto legame con lo sviluppo della lotta di classe. Compagni uniamoci, organizziamo, lottiamo assieme!

21 dicembre 2014 (135° anniversario della nascita del compagno Giuseppe Stalin)

Piattaforma Comunista